

Bollettini e numeri

Lezioni inutili sul lavoro dall'Europa

Marco Fortis

Nei giorni scorsi i media italiani hanno dato ampio risalto ai dati di un articolo contenuto nell'ultimo Bollettino della Bce sulla dinamica dell'occupazione in Europa. La principale chiave di lettura, secondo alcuni commentatori, è stata: «Draghi bacchetta l'Italia sull'occupazione». Con l'aggiunta che altri Paesi dell'Eurozona come la Spagna, l'Irlanda e il Portogallo e persino la Grecia stanno ricreando posti di lavoro con una velocità superiore all'Italia. Ma è davvero così?

A parte che il Bollettino della Bce non necessariamente esprime il pensiero del presidente Draghi, vi sono nell'articolo citato - che pure ha spunti di interesse sulle dinamiche settoriali - anche alcune assunzioni semplicistiche e un po' approssimative che possono indurre, come è avvenuto, a conclusioni fuorvianti. È bene, come italiani, sottolinearlo. Anzi, sarebbe tempo di dire con chiarezza che tutto ciò che viene non soltanto da Bruxelles ma anche da Francoforte non può essere sempre considerato oro colato a prescindere.

Né tantomeno venire "forzato" in Italia per esclusivi fini polemici attraverso un classico gioco di rilancio. Il caso dell'articolo del Bollettino della Bce è emblematico. In primo luogo, nonostante l'enfasi data in Italia, tale articolo in realtà non si sofferma più di tanto sul caso italiano. In secondo luogo le statistiche sulla occupazione dell'articolo, basate sui dati della contabilità nazionale, non sono adeguatamente aggiornate in quanto arrivano solo al secondo trimestre del 2015: difficile dunque in base ad un periodo così breve dare un giudizio sul Jobs Act, come qualcuno ha preteso di fare. Inoltre, l'estensione temporale dello studio è del tutto inadeguata per comprendere il reale margine di recupero dell'occupazione nei vari Paesi dopo la grande crisi: l'analisi comparata riguarda infatti esclusivamente il periodo 2° trimestre 2013-2° trimestre 2015, cioè ci dice soltanto quanto i singoli Paesi hanno migliorato da allora ma non quanto hanno recuperato rispetto agli occupati persi in precedenza durante la crisi.

Limitandoci qui solo all'aspetto che maggiormente ha interessato i media

italiani, cioè il confronto tra il recupero dell'occupazione nel nostro Paese e nei Pigs, è possibile innanzitutto considerare un periodo più ampio, prendendo come riferimento sempre l'occupazione secondo la contabilità nazionale (come hanno fatto gli analisti della Bce) ma confrontando i dati non solo di due, bensì di tre trimestri comparabili: il terzo trimestre 2008 (pre-crisi), il terzo trimestre 2013 (nel culmine della crisi) e il terzo trimestre 2015 (che è il più aggiornato disponibile). A questo punto, osserviamo che dal 3° trimestre 2008 al 3° trimestre 2013, in base ai dati grezzi, la perdita di posti di lavoro in Italia e nei quattro Pigs è stata la seguente: Spagna -3,5 milioni; Italia -1,1 milioni; Grecia -903 mila; Portogallo -582 mila; Irlanda -237 mila.

Dopodiché tra il 3° trimestre 2013 e il 3° trimestre 2015 il recupero occupazionale è invece stato questo: Spagna +820 mila (+4,6%); Italia +312 mila (+1,3%); Grecia +108 mila (+2,7%), Portogallo +105 mila (+2,3%); Irlanda +84 mila (+4,4%). Da questi ultimi dati risulta, in effetti, che la ripresa dell'occupazione negli ultimi due anni è stata percentualmente inferiore in Italia rispetto ai 4 Pigs (anche al netto di un considerevole impulso del settore pubblico in Spagna e Irlanda). Ma la nostra recessione, per quanto grave, è stata meno pesante di quella di altri Paesi, dove era naturale attendersi un "rimbalzo". Sicché tutto cambia se, invece che il puro "rimbalzo", si considera la percentuale di posti di lavoro recuperati sul totale di quelli persi precedentemente.

Infatti, tra il 3° trimestre 2013 e il 3° trimestre 2015 in base ai dati di contabilità nazionale l'Italia ha recuperato il 30% degli occupati cancellati dalla crisi. Solo la piccola Irlanda ha fatto meglio (ma essenzialmente per il contributo del settore pubblico), recuperando il 35% dei posti di lavoro perduti. Mentre i recuperi occupazionali degli altri Paesi sono stati inferiori: Spagna 24% (nonostante 15mla posti di lavoro in più nel settore pubblico), Portogallo 18% e Grecia 12%.

Se poi consideriamo, anziché i dati di contabilità nazionale, quelli degli occupati in base alle indagini sulle forze di lavoro, la performance italiana risulta di gran lunga migliore. Infatti, secondo queste statistiche, per vari aspetti più significative e anche perciò maggiormente utilizzate dagli analisti, tra il 3° trimestre 2013 e il 3° trimestre 2015 gli occupati in Italia sono aumentati



di 418 mila unità (+2%) dopo che dal 3° trimestre 2008 al 3° trimestre 2013 erano stati persi 1 milione di posti di lavoro (dati grezzi). Il recupero di occupati rispetto a quelli persi durante la crisi è stato dunque nel nostro Paese del 44%, un dato molto più alto di quanto non dicano le corrispondenti statistiche di contabilità nazionale e migliore anche del recupero occupazionale irlandese, pari al 35%. In confronto, il recupero occupazionale in Spagna è stato solo del 25%, in Portogallo del 16% e in Grecia del 12%.

Se poi vogliamo valutare la spinta che ha dato il Jobs Act all'occupazione nell'ultimo anno, è interessante il confronto recente tra l'Italia e gli altri due maggiori Paesi dell'Eurozona. Tra il 3° trimestre 2014 e il 3° trimestre 2015, sempre secondo le rilevazioni delle forze di lavoro, gli occupati in Italia sono cresciuti di 247 mila unità (+1,1%), in Germania di 192 mila (+0,5%) e in Francia di soli 25 mila (+0,1%). Dati che sono ancor più significativi se si considera che nello stesso periodo, mentre in Italia l'occupazione dei servizi pubblici e prevalentemente non di mercato calava di 19 mila unità, in Germania cresceva di 91 mila e in Francia di 64 mila. Al netto della Pubblica amministrazione e dei servizi non di mercato, nell'ultimo anno gli occupati nel nostro Paese sono cresciuti dell'1,5% mentre in Germania soltanto dello 0,3% e in Francia sono addirittura diminuiti dello 0,2%. L'Italia, in conclusione, non può certo essere "bacchettata" in materia di occupazione: né da Bruxelles, né da Francoforte, né tantomeno da Berlino. Nel campo del lavoro, al contrario, le riforme italiane sono state importanti e i loro risultati, se davvero gli analisti hanno voglia di leggerli, parlano più delle opinioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA